

Pierpaolo Bonacini

Il confine militare tra Modena e Bologna nel secolo XIII

[A stampa in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'Età antica ad oggi* (Capugnano, 9 settembre 2000), a cura di P. Foschi - R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 2001, pp. 71-92 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. *Le difficoltà di una impostazione*

Risulta assai arduo illustrare la dinamica del problema del confine tra Modena e Bologna nell'arco di un periodo nodale come il secolo XIII dando conto in forma analitica ed esaustiva dei molteplici elementi che intervengono nella sua definizione: la precisa delimitazione geografica dei territori, mutevole nel corso del tempo; le fasi di sviluppo dei singoli, numerosi insediamenti condizionati dall'ubicazione confinaria e dalla prevalente vocazione al presidio militare; i ritmi e i meccanismi dell'espansione politico-territoriale perseguita dai centri urbani per crearsi un proprio contado e l'interferenza con i limiti delle rispettive distrettuazioni ecclesiastiche; l'evoluzione, infine, degli equilibri politico-sociali interni alle due città che ne indirizzano periodicamente le scelte in direzione di reciproca conflittualità, di pacifica convivenza oppure di dichiarata colonizzazione dell'una verso l'altra, come attuato in forma massiccia da Bologna nei confronti di Modena, per circa un decennio, a partire dalla metà del Duecento. Il tutto poi complicato dai dissidi che si accentuano nel corso del secolo tra fazioni contrapposte all'interno dei singoli centri urbani e dalle reti di alleanze che si ridefiniscono di conseguenza, come accade verso la fine degli anni Quaranta, quando i *castra* confinari di Savignano e Nonantola vengono occupati dagli estrinseci modenesi antiimperiali e tenuti per conto del Comune di Bologna¹; o come si verifica ancora negli anni a cavallo tra Due e Trecento, quando alle mire espansionistiche del marchese Azzo VIII si saldano le discordie interne alle istituzioni bolognesi inducendo la parte dei Geremei più intransigenti all'alleanza con il principale nemico della città petroniana, ossia proprio lo stesso marchese estense, avvezzo a seguire in questo una strategia già avviata dal padre Obizzo².

Di fronte allo spessore di queste problematiche, qui richiamate unicamente per accenni esemplificativi, risulterebbe pure difficile sintetizzare con risultati apprezzabili e in forma chiara la sequenza dei soli avvenimenti a carattere militare che interessano le fasce confinarie, ma che inevitabilmente vengono a incrociare tutti gli altri piani di analisi sopra ricordati aprendo la via a una ulteriore serie di elementi da approfondire singolarmente: le varie sorti dei nuclei fortificati predisposti dalle due città con finalità di controllo dei confini ma anche di non rara colonizzazione insediativa; le variabili perdite e acquisizioni territoriali dell'una e dell'altra parte coordinate a successi o sconfitte militari; gli esiti degli scontri armati in relazione ai più ampi schieramenti cui aderiscono Modena e Bologna e al contributo offerto dai rispettivi alleati ai combattimenti, agli assedi, alla conquista dei castelli controllati dagli avversari.

Non si potrà quindi che procedere attraverso una campionatura di dati e di fonti al fine di individuare la configurazione saliente del confine stesso e il ruolo da esso svolto alla luce dei principali fattori che hanno contribuito alla sua specifica valorizzazione nel corso del secolo XIII, con un particolare significato peraltro già acquisito in epoca anteriore.

2. *Le fonti scritte*

La chiarificazione dei diversi elementi che partecipano alla definizione del confine tra Modena e Bologna poggia sull'esame di una serie eterogenea di fonti scritte costituita in prevalenza da cronache e da atti inclusi nei *Libri Iurium*, da analizzare e confrontare reciprocamente in una prospettiva non ristretta ai soli centri di produzione bolognese e modenese, ma allargata almeno entro un orizzonte di portata regionale, e di frequente anche pluriregionale, in seguito al

¹ MSM V, n. DCCCXXX, p. 26 (1247 settembre 13) e n. DCCCXXXI, p. 27 (1248 gennaio 14) per Savignano; n. DCCCXXXIV, p. 29 (1248 ottobre 2-16) per Nonantola (= Savioli III/II, n. DCXLIX, p. 233) e n. DCL, p. 235.

² Riassume in modo efficace la situazione G. Tamba, *I documenti del Governo del Comune bolognese (1116-1512). Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il Medioevo* Bologna 1978 (Quaderni Culturali Bolognesi, a. II, n. 6), pp. 13 s. Cfr. pure A. Gorreta, *La lotta fra il Comune bolognese e la signoria estense (1293-1303)*, Bologna 1906, pp. 28, 31.

coinvolgimento diretto di numerose altre città comunali nella dinamica delle relazioni tra le due *civitates* confinanti. Si deve attingere anche a fonti statutarie e ad atti privati e pubblici, tanto di matrice civile quanto ecclesiastica³, di diversa natura, i quali, come i documenti di produzione comunale e, massimamente, i testi cronachistici, devono non di rado essere valutati alla luce delle intenzionalità propagandistiche che in essi si riverberano e delle prospettive ideologiche che ne hanno condizionato la redazione con l'obiettivo di veicolare messaggi politici e di amplificare ruoli e meriti dei protagonisti degli eventi narrati.

Ed è così che Federico II, attraverso la modulata retorica della propria cancelleria, informa gli alleati della conquista del *castrum* bolognese di Piumazzo nel luglio 1239 esaltando lo sforzo bellico del proprio esercito e giocando sulla metafora della "spiumatura" della nemica Bologna che era stata indebolita mediante la distruzione dei suoi arbusti, ossia dei sostegni con cui vengono identificate, nel sottile gioco allusivo, le principali fortezze che ne presidiano il territorio⁴. Il fatto, di particolare risonanza politica e militare, diede pure l'occasione di coniare un proverbio ad uso dei giocatori di scacchi – e ricordato da Salimbene – nel quale il valore della vittoria era esaltato dal fatto di abbinare il successo imperiale di Piumazzo a quello conseguito ancora una volta sui Bolognesi nei pressi di Vignola soltanto tre mesi più tardi⁵.

Dieci anni prima, nel 1229, i governanti di Bologna avevano riferito a una imprecisata città amica del mirabolante successo conseguito nel mese di settembre assediando il *castrum* di S. Cesario e combattendo ferocemente, il giorno successivo, contro i nemici⁶, ma lo scopo era quello di occultare, dietro l'incalzante enfasi retorica, la cocente sconfitta patita in quella occasione ad opera dei Modenesi e dei loro alleati parmensi e cremonesi che era costata all'esercito bolognese la cattura di molti uomini e la disonorante perdita del carroccio, il quale *strabucatum et proiectum fuit in quodam fosato et cohoptum de fraschis*⁷. Non mancano altre analoghe fonti, sempre di parte bolognese, tese a celebrare alle città alleate l'affermazione sui nemici modenesi con iperboli e sottolineature del proprio coraggio bellico e dei grandi ostacoli che le proprie truppe avrebbero superato, come nel caso della conquista del *quoddam eorum castrum fortissimum atque potens, positum in arduo loco montis Ciglanum nomine* (identificabile con Ciano, oggi in comune di Zocca), espugnato dai Bolognesi e quindi rafforzato con un nuovo palancato nel 1238⁸.

Nella prospettiva del governo e delle istituzioni bolognesi, ed entro un orizzonte più largo rispetto alla sola ottica connessa al problema dei confini, si devono citare le recenti e raffinate analisi di Massimo Giansante sui linguaggi politici elaborati in ambito cittadino tra Due e Trecento con il contributo determinante dei vertici del ceto notarile e della scuola dettatoria locale, al fine di costruire dall'interno della cancelleria pubblica quella che si può definire una "metafisica del potere comunale" destinata a rappresentare e sostenere, sul piano della retorica politica, la massima espressione dell'autonomia della città⁹.

³ Si sottolinea l'utilità delle bolle pontificie sul piano delle indicazioni relative ai confini diocesani nonché per il rilievo che questi ultimi hanno nella definizione, raggiunta di norma nel corso del secolo XIII, dei limiti dei territori venuti a dipendere sotto il profilo civile dai capoluoghi cittadini.

⁴ *Historia diplomatica Friderici secundi*, a cura di J.L.A. Huilliard-Bréholles, 6 t. in 11 voll., Paris 1852-61 (rist. an. Torino 1963), V/I, pp. 51 s.

⁵ Salimbene, p. 237: "scaccò per Vignola aven Plumaço".

⁶ E. Winkelmann, *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sizilien*, 2 voll., Innsbruck 1880-85 (rist. an. Aalen 1964), I, n. 617, p. 495.

⁷ *Chronicon parmense*, p. 10.

⁸ Winkelmann, *Acta imperii inedita* cit., I, n. 650, p. 521 per la citazione; RIS, I ed., XVIII, coll. 112, 260: le cronache bolognesi invertono questi due ultimi riferimenti, ma non si capirebbe il ricordo della costruzione di un nuovo palancato se non dopo la distruzione operata sempre dai Bolognesi. Cfr. P. Messori-G. Dotti Messori, *L'influenza feudale sugli insediamenti umani nell'alta valle del Panaro*, in *L'alta valle del Panaro. Atti e memorie del convegno tenuto a Zocca il 6-7 settembre 1980*, II, Modena 1981, pp. 121-140, a p. 138; *Insediamento storico e beni culturali. Alta valle del Panaro. Comuni di Guiglia, Marano sul Panaro, Montese, Zocca*, Modena 1988, pp. 458 ss. per le schede su Ciano e sulla località Castellaccio, alla quale corrisponde ciò che rimane del *castrum* di età comunale.

⁹ Analisi variamente approfondite nei seguenti contributi: *Retorica e ideologia nei prologhi del "Liber Paradisus" di Bologna (1257)*, in "Nuova Rivista Storica", LXXIX (1995), pp. 675-694; *Uomini e angeli. Gerarchie angeliche e modelli di potere nel Duecento*, in "Nuova Rivista Storica", LXXXI/II (1997), pp. 349-372; *Retorica e politica nel Duecento. I notai bolognesi e l'ideologia comunale*, Roma 1999 (Nuovi Studi Storici – 48); *I lupi e gli agnelli*.

Sullo stesso piano della retorica di parte si pongono anche le frequenti testimonianze delle fonti cronachistiche allorché presentano narrazioni divergenti poiché condizionate dalla volontà di accentuare i meriti della propria città sotto il profilo militare e politico e, specularmente, di minimizzare quelli delle città avversarie finanche a ignorarli completamente. Sempre gli scontri tra Modena e Bologna avvenuti nel 1229 sul confine tra le due città forniscono un esempio evidente di ciò, nel momento in cui le cronache di ambito modenese, parmense e cremonese assieme a Salimbene, con dettagli variamente approfonditi, riconoscono la conquista bolognese del *castrum* di S. Cesario ma enfatizzano soprattutto la successiva vittoria in campo aperto dei Modenesi e dei loro alleati coronata dalla presa del carroccio bolognese. Per converso, le narrazioni prodotte nell'ambito dello schieramento opposto, di Bologna e di altre città, soprattutto romagnole, aderenti alla lega antiimperiale, celebrano i meriti delle proprie truppe ignorando la disfatta seguita all'occupazione di S. Cesario oppure sottolineandone l'esito indeciso – come preferisce un continuatore del faentino Tolosano¹⁰ –, mentre il piacentino Codagnello ricorre ad abili schermaglie per giustificare la ritirata bolognese e il trionfo dei Modenesi: dopo la presa di S. Cesario i Bolognesi avrebbero condotto al riparo il proprio carroccio nel *castrum* di Piumazzo e nel contempo i nemici si sarebbero ritirati; ma questi ultimi, tornati poi sul luogo occupato in precedenza dai Bolognesi e vedendolo ormai deserto, si sarebbero convinti di averli costretti alla fuga e avrebbero quindi festeggiato la vittoria fittizia¹¹.

Tanto Faenza quanto Piacenza aderiscono sin dalla primavera del 1226, accanto a Milano, Bologna e a numerose altre città dell'Italia superiore, al rinnovo della mai ufficialmente disciolta Lega Lombarda con il fine di contrastare sul piano politico e militare i disegni egemonici di Federico II o quantomeno, inizialmente, il sospetto orientamento di questi a instaurare in Lombardia un ordine contrario alla consuetudine e ai privilegi riconosciuti ai Comuni padani da Federico I, a Costanza, nel giugno 1183¹².

In merito ai tumultuosi scontri che si succedono tra l'estate e l'autunno del 1239 sono invece le fonti di parte bolognese, oltre a Salimbene, a ricordare il fatto che le truppe cittadine, pur impegnate a contrastare l'assedio dei *castra* di Piumazzo e Crevalcore, trovano l'ardire di avanzare sino ai margini della città di Modena dando alle fiamme i suoi borghi esterni e, in particolare, quello di S. Pietro, prossimo al monastero benedettino ubicato nel settore sud-orientale della città, per poi risalire le colline della vallata del Panaro e distruggere il *castrum* di Marano¹³. Mentre è il solo Riccardo da S. Germano, notaio e cronista rigoroso della corte di Federico II, a puntualizzare come l'imperatore *cum suo fortunato exercitu* riesca a impossessarsi del *castrum* di Piumazzo *quoddam fossatis et aquis munitum*, specificando così l'entità delle difese che l'esercito federiciano aveva dovuto superare per conquistare il fortilizio e quindi, implicitamente, esaltandone il valore militare¹⁴.

Analoghi, forti contrasti nelle scelte narrative delle cronache padane si riscontrano in attinenza ai ben noti fatti del 1249: l'imprevista cattura di re Enzo tra la Fossalta e il ponte di S. Ambrogio, sul fiume Panaro, il 26 maggio, per la quale i Bolognesi si sentirono orgogliosamente *usque ad sidera*

Ideologia e storia di una metafora, in "Nuova Rivista Storica", LXXXIII/II (1999), pp. 215-224; *Linguaggi politici e orizzonti d'attesa a Bologna fra XIII e XIV secolo*, in "Quaderni Storici", n. 102, XXXIV/3 (1999), pp. 659-675.

¹⁰ Tolosano, p. 157. Sulla cronaca e i suoi autori si veda, con ampia bibliografia anteriore, L. Mascanzoni, *Il Tolosano e i suoi continuatori. Nuovi elementi per uno studio della composizione del Chronicon Faventinum*, Roma 1996 (ISIME – Subsidia 3); A. Sommerlechner, *Stupor mundi. Kaiser Friedrich II. und die mittelalterlichen Geschichtsschreibung*, Wien 1999, p. 489.

¹¹ Codagnello, pp. 93 s.

¹² Si vedano, da ultimo, le approfondite analisi di G. Chiodi, *Istituzioni e attività della seconda Lega Lombarda (1226-1235)*, in *Studi di Storia del Diritto*, I, Milano 1996, pp. 79-262, alle pp. 104 ss.

¹³ Cronache bolognesi, XVIII/I, 2, Cronaca A e B, p. 110, anche per la spedizione bolognese nel Frignano e la distruzione del *castrum* di Montetortore; Cantinelli, p. 4; Griffoni, p. 10; Lolliniana, p. 50; Salimbene, p. 237. La notizia del rogo del borgo di S. Pietro ad opera dei Bolognesi è riferita anche dal cronista modenese Giovanni da Bazzano (Cronache 1888, pp. 41 s.), il quale sottolinea il carattere proditorio dell'azione ponendola significativamente in rapporto con il fatto che *tunc Mutinenses in exercitu erant ad Crevacorium*.

¹⁴ Riccardo da S. Germano, p. 201.

*elevati*¹⁵, il successivo assedio di Modena tra la tarda estate e l'autunno e quindi la capitolazione della città, sancita dai pesanti accordi sottoscritti a Bologna il giorno 15 dicembre¹⁶. Di fronte all'estrema laconicità delle fonti coordinate allo schieramento imperiale sono ovviamente le cronache del faentino Pietro Cantinelli e quella Lolliniana, di ambiente bolognese – edita e commentata assai di recente da Gherardo Ortalli –, a fornire le descrizioni più minuziose dello scontro che portò alla cattura del figlio dell'imperatore¹⁷. Lo stesso Cantinelli assieme a Geronimo Burselli, a Matteo Griffoni, sempre di natali bolognesi, e ad altre cronache cittadine non si astengono neppure dal sottolineare l'oltraggio beffardo cui sarebbero ricorsi i Bolognesi durante il successivo assedio di Modena gettando dentro le mura della città asini vivi e per alcuni anche *molte prede con molta carogna*¹⁸. Il che, peraltro, avrebbe potuto anche rispondere a una effettiva necessità di approvvigionamento alimentare da parte modenese, se nel mese di agosto dello stesso 1249 il podestà Trinca della Cella fa predisporre la minuziosa tabella dei prezzi del pane e del vino al minuto, probabilmente spinto dalla necessità di fissare un calmiero in quel particolare periodo di emergenza e di carenza di viveri¹⁹.

3. *I quadri generali*

In relazione ai pesanti contrasti tra Bologna e Modena che si trascinano nel corso del Duecento e alla fascia geografica lungo la quale essi si condensano in uno stillicidio di attacchi alle fortificazioni limitanee delle due parti e, seppure con minore frequenza, di scontri in campo aperto, si deve sottolineare il fatto che l'assetto locale del confine tra le due città non ha un semplice valore di separazione territoriale di portata civile ed ecclesiastica, ma costituisce uno spazio ove si riverbera una dinamica politica di ben più ampio respiro in seguito alla contrapposizione tra i due schieramenti, quello favorevole a Federico II e quello antiimperiale, che monopolizza il contesto politico del secondo quarto del secolo XIII. È infatti proprio qui, lungo la mutevole e articolata linea di separazione fra i territori contigui di Modena e Bologna, che si polarizza uno dei fronti di più intenso e continuo conflitto – paragonabile forse soltanto a quello fra i territori di Milano e Cremona – a causa delle differenti scelte di campo delle due città: Bologna, assieme a Milano, è alla testa del nutrito schieramento ostile a Federico, mentre Modena costituisce la punta orientale dell'alleanza favorevole all'imperatore cui aderiscono anche le città di Reggio, Parma, Cremona e Pavia. Il fronte politico-militare è mobile, soprattutto dopo i successi conseguiti da Federico II nella seconda metà degli anni Trenta, ma queste saranno le città sempre fedeli all'imperatore sino allo sgretolamento della loro intesa, avviato con la defezione di Parma nel giugno 1247²⁰.

La radicale contrapposizione tra Modena e Bologna si riflette anche nella scelta dei rispettivi podestà, che risponde alla logica di cristallizzazione entro due circuiti rigidamente contrapposti imperniati su Bologna e Milano, da un lato, e su Cremona e Parma, dall'altro, ove tali coppie di città divengono protagoniste dei sistemi di scambi multilaterali fornendo il maggior numero dei funzionari impegnati nel governo delle città alleate. Il sistema podestarile – come dimostrano le ricerche di Massimo Vallerani ma anche di altri, come Olivier Guyotjeannin – diviene quindi la vera ossatura della trama di alleanze che si definiscono in favore e contro Federico II sostenendo

¹⁵ A. Hessel, *Storia della città di Bologna: 1116-1280*, trad. it. con introduzione e aggiornamento bibliografico a cura di G. Fasoli, Bologna 1975 (ed. orig. Berlin 1910), pp. 126 s.; A.L. Trombetti Budriesi, *La figura di re Enzo*, in *Federico II e Bologna*, Bologna 1996, pp. 203-240 (= Documenti e Studi della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, XXVII), alle pp. 233 s. Cfr. *Chronicon Estense cum additamentis usque ad annum 1478*, ed. G. Bertoni-E.P. Vicini, in RIS, II ed., XV/III, Città di Castello-Bologna, 1908-37, fasc. I, p. 21 per la citazione.

¹⁶ MSM V, n. DCCCXXXVI, p. 32 = Savioli III/II, n. DCLX, p. 251.

¹⁷ Cantinelli p. 6; Lolliniana, pp. 53 s. Cfr. anche Cronache bolognesi, XVIII/I, 2, Cronaca A e B, pp. 126 s.; Griffoni p. 12; Burselli p. 25, per l'attenzione particolare verso la cattura di re Enzo e il lancio di asini all'interno di Modena assediata.

¹⁸ Cronache bolognesi, XVIII/I, 2, Cronaca B, p. 127 per la citazione.

¹⁹ RPCM II, n. 316, p. 177.

²⁰ Da ultimo, su tutto questo, M. Vallerani, *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali; La politica degli schieramenti: reti podestarili e alleanze intercittadine nella prima metà del Duecento; Le città lombarde tra impero e papato (1226-1250)*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia* (Storia d'Italia UTET, VI), Torino 1998, pp. 385-480, in part. alle pp. 449 ss.

nel contempo l'architettura della politica pattizia che si afferma come autentica struttura portante delle reti di relazioni intercittadine che si avviano nel secolo XII e trovano massimo dispiegamento nel successivo²¹. Modena, pertanto, dal 1225 riceve podestà soltanto da Cremona e Parma, con un'unica eccezione perugina nel 1234, quando governa la città Andrea di Iacopo dei Montemelini, mentre dal 1238 al 1249, anno della capitolazione nei confronti di Bologna, si susseguono podestà imperiali anche di origine meridionale²². A Bologna, invece, nel secondo quarto del Duecento si alternano podestà in netta prevalenza milanesi oppure provenienti da città alleate: Brescia, Venezia, Faenza, Piacenza, Alessandria, con l'unica eccezione del modenese Gerardo Rangoni in carica nel 1226, *vir sapiens et facundus* assai noto come professionista della massima carica comunale e comunque scelto prima della polarizzazione degli schieramenti consolidatasi nella primavera di quello stesso anno²³.

4. *La configurazione fisica del confine*

Avviciniamoci ora alle problematiche strettamente legate all'assetto materiale del confine fra i territori di Modena e Bologna, che nel Medioevo presenta la particolarità – comunque non eccezionale né isolata – di cristallizzarsi lungo una fascia segnata dalla traccia persistente di corsi d'acqua, tanto nel tratto appenninico, ove segue il torrente Leo, quanto nell'area collinare e di pianura, ove esso è si appoggia all'alveo del condotto Muzza e all'asse più occidentale dello Scoltenna-Panaro²⁴. Proprio dei fiumi Aldo Settia ha di recente sottolineato la forte valenza confinaria e militare identificandoli come “addensatori” di battaglie per motivi di ordine generale già noti alla trattatistica tardo antica” ed esemplificando tale funzione in rapporto al caso specifico dell'Adda, disteso tra il lago di Lecco e lo sbocco in Po poco a ovest di Cremona, che dal tardo secolo V al XIV costituisce un formidabile ostacolo militare con il quale e presso il quale si scontrano truppe barbariche, comunali, signorili e imperiali, comprese quelle dell'esercito di Federico I diretto contro Milano nel luglio 1158²⁵.

La configurazione del confine fluviale tra Modena e Bologna assume un rilievo significativo sin dall'età longobarda, quando la campagna militare condotta da Rotari lungo il fronte emiliano trova una battuta d'arresto proprio nella battaglia dello Scoltenna, combattuta nell'anno 643 o poco dopo, portando alla fissazione del confine con i territori bizantini lungo una linea che sarà superata unicamente in età liutprandina, negli anni Venti del secolo VIII, e verosimilmente non per conquista violenta ma grazie alla pacifica dedizione di una serie di *castra confinari*²⁶.

²¹ O. Guyotjeannin, *I podestà imperiali nell'Italia centro-settentrionale (1237-1250)*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e J.-C. Maire Vigueur, Palermo 1994, pp. 115-128; M. Vallerani, *Le leghe cittadine: alleanze militari e relazioni politiche*, ibidem, pp. 389-402; Id., *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali; La politica degli schieramenti: reti podestarili e alleanze intercittadine nella prima metà del Duecento; Le città lombarde tra impero e papato (1226-1250)* cit., pp. 427 ss.; Id., *Cremona nel quadro conflittuale delle città padane nell'età di Federico II*, in *Cremona città imperiale. Nell'VIII centenario della nascita di Federico II*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cremona 27-28 ottobre 1995, Cremona 1999 (= Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, XLIX), pp. 41-69; Id., *Il Comune di Cremona e le sue alleanze tra XII e XIII secolo*, in *I patti tra Cremona e le città della regione padana (1183-1214)*, a cura di V. Leoni, Cremona 1999 (= “Bollettino Storico Cremonese”, n.s., V, 1998), pp. 3-15.

²² Cfr. E.P. Vicini, *I podestà di Modena (1156-1796). Parte prima (1156-1336)*, Roma 1913, pp. 67 ss.

²³ E. Gualandi, *Podestà, Consoli, Legati Pontifici, Governatori e Vice-Legati che hanno governato la città di Bologna (1141-1755)*, in “L'Archiginnasio”, LV-LVI (1960-61), pp. 191-236, alle pp. 203 s. Sulle podesterie di Gerardo Rangoni e la sua abilità oratoria cfr. A. Franchini, *Saggio di ricerche su l'istituto dei podestà nei comuni medievali*, Bologna 1912, p. 209 e nota 1; E. Artifoni, *I podestà professionali e la fondazione della politica comunale*, in “Quaderni Storici”, 63 (1986), pp. 687-719, a p. 697; Id., *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*. Atti del Convegno di Assisi, 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995, pp. 143-188, alle pp. 167 ss.

²⁴ Il tema del confine rinvia direttamente alla configurazione dei territori che da esso sono divisi: per l'area bolognese la ricerca ancora più organica, in merito, è quella di P. Foschi, *Il territorio bolognese durante l'Alto Medioevo (Secoli VI-X)*, in “Il Carrobbio”, IV (1978), pp. 230-251; per l'area modenese manca uno studio analogo, surrogato in parte da quello di Mauro Calzolari citato sotto, a nota 45.

²⁵ A.A. Settia, *Il fiume in guerra. L'Adda come ostacolo militare (V-XIV secolo)*, in “Studi Storici”, 40/2 (1999), pp. 487-512, a p. 487 per la citazione.

²⁶ P. Delogu, *Il regno longobardo*, in P. Delogu, A. Guillou, G. Ortalli, *Longobardi e Bizantini*, Torino 1980 (Storia d'Italia UTET I), pp. 1-216, a p. 150; S. Cosentino, *L'iscrizione ravennate dell'esarco Isacio e le guerre di Rotari*, in

Al medesimo periodo, tra i secoli VI e VIII, segnati dalla tormentata e variabile contiguità tra aree di influenza longobarda e aree di controllo romano-bizantino, si può fare risalire la cristallizzazione lungo l'asse dello Scoltenna-Panaro di una cospicua fascia di terre fiscali nella quale, col tempo, si ritagliano beni fondiari confluiti tra i possessi dei vescovi di Modena, come la *curtis* di Savignano e la terra su cui venne eretto il *castrum* di Bazzano²⁷, oppure dispensati nel secolo X dai re d'Italia a propri fedeli e per questa via giunti sotto il controllo di grandi signori laici ed ecclesiastici, come la *curtis* di Vilzacara/S. Cesario²⁸ e forse la corte di S. Vincenzo, nei pressi di Bazzano, posseduta dal monastero di S. Benedetto di Leno e quindi ceduta ai vescovi di Modena nel 1212²⁹; oppure, ancora, beni utilizzati per la fondazione e la dotazione di importanti enti religiosi, come le terre destinate da re Astolfo a sostenere la nascita dell'abbazia di Nonantola alla metà del secolo VIII e quelle della corte di Gena, estesa a nord della via Emilia, suddivise tra la stessa abbazia e l'episcopio modenese³⁰. A questi si possono aggiungere anche i vari terreni, una *curtis* e una cappella detenuti sino al secolo X dal monastero femminile di S. Giulia di Brescia a S. Marco, nei pressi di Piumazzo, e in altri luoghi posti nei dintorni di Bazzano e sulle colline della val Samoggia presso Montebudello³¹. Il basso corso dello Scoltenna, nelle sue diramazioni altomedievali nei territori a ovest e a nord di Crevalcore, è poi interessato dalla contiguità con altri beni fondiari di verosimile origine fiscale oggetto delle alterne rivendicazioni legate ai contrasti patrimoniali e confinari che nel secolo XII interessarono Nonantola, contesa tra Modena e Bologna, dando luogo alla redazione di false donazioni indirizzate tanto all'abbazia benedettina quanto all'episcopio bolognese, minuziosamente indagate sotto il profilo storico e topografico, in questi ultimi anni, da Gianluca Bottazzi e Gloria Serrazanetti³².

Tra Panaro e Muzza, nella fascia collinare e di pianura, si fissa quindi un confine che già nel secolo X, con specifico riferimento al corso più orientale della Muzza, acquista valore di limite tra le due diocesi offrendo pure l'occasione per la predisposizione, da parte bolognese, di un falso placito attribuito al re longobardo Rachis con lo scopo di fare risalire questo assetto confinario a oltre due secoli prima. Nell'avanzato secolo X i contrasti più forti sembrano interessare la zona di Bazzano

“Atti e Mem. della Dep. di Storia Patria per le Ant. Prov. Mod.”, s. XI, XV (1993), pp. 23-43; G. Bottazzi, *Bizantini e Longobardi nell'Appennino tosco-emiliano-ligure*, in *La Garfagnana: storia, cultura, arte*. Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo Garfagnana il 12-13 settembre 1992, Modena 1993, pp. 31-71, alle pp. 57 ss. Si veda anche S. Cosentino, *Lineamenti della geografia amministrativa dell'Italia bizantina. Le strutture civili e militari*, in Id., *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I, A-F, Bologna 1996, pp. 21-86, ove si delinea un'ottima panoramica della fisionomia dei territori italice e delle distrettuazioni amministrative formatesi tra la fine del secolo V e l'esaurirsi del dominio longobardo (in part. alle pp. 77, 83 per il confine tra area modenese e bolognese). Non aggiunge nulla a tale quadro geografico-politico E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998, in part. alle pp. 244 ss.

²⁷ A.I. Pini, *Un castello di secolare frontiera: Bazzano da villaggio fortificato a rocca signorile*, in *La Rocca bentivolesca e il Museo Civico “A. Crespellani” di Bazzano*, a cura di S. Santoro Bianchi, Bologna 1986, pp. 33-44, alle pp. 34 ss.; P. Bonacini, *Il “sistema curtense” e i possessi del vescovo di Modena. Lineamenti di una ricerca*, in *Nonantola e la Bassa modenese. Studi in onore di Mons. Francesco Gavioli*, Nonantola – San Felice sul Panaro (Modena) 1997, pp. 101-116, alle pp. 103 ss. Non aggiunge nulla alla conoscenza delle specifiche vicende di Bazzano P. Porta, *Capisaldi e punti di arroccamento nel territorio bolognese: Bazzano e Monteveglio dal VI al XIII secolo*, in *Una Rocca nella storia. Bazzano fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di S. Santoro Bianchi, Bologna 1989, pp. 1-18.

²⁸ P. Bonacini, *La corte di Vilzacara all'incrocio tra dinastie funzionari, enti ecclesiastici e poteri signorili (secoli IX-XII)*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa* (Atti del Convegno Internazionale, Reggio Emilia-Carpineti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, pp. 211-237.

²⁹ A. Benati, *Bologna, Modena e il falso placito di Rachis*, in “Atti e Mem. della Dep. di Storia Patria per le Prov. di Romagna”, n.s., XXV/XXVI (1974-75), pp. 35-135 (edito 1976), a p. 120; Pini, *Un castello di secolare frontiera* cit., p. 34.

³⁰ Basti il rinvio, nella sterminata bibliografia nonantolana, a M. Debbia, *Il bosco di Nonantola. Storia medievale e moderna di una comunità della bassa modenese*, Bologna 1990, pp. 19 ss.

³¹ P. Foschi, *Il castello di S. Marco presso Piumazzo e i suoi signori in un estimo del 1232*, in “Atti e Mem. della Dep. di Storia Patria per le Ant. Prov. Mod.”, s. XI, XIV (1992), pp. 25-60.

³² G. Bottazzi, *Programmazione ed organizzazione territoriale nella pianura bolognese in età romana ed alcuni esiti alto-medievali*, in *Romanità della pianura. L'ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio*. Giornate di Studio, S. Pietro in Casale – 7/8 aprile 1990, Bologna 1991, pp. 43-113; G. Bottazzi-G. Serrazanetti, *Dall'incolto alle partecipanze: un profilo evolutivo tra monastero di Nonantola, famiglie nobiliari e comunità locali (secc. XI-XII)*, in *Terre e comunità nell'Italia padana. Il caso delle Partecipanze Agrarie Emiliane: da beni comuni a beni collettivi*, a cura di E. Fregni [= “Cheiron”, nn. 14-15], Mantova 1992, pp. 109-121.

ed è verosimile ipotizzare l'impianto locale di un *castrum* da parte dei vescovi di Modena su terre proprie ubicate a oriente della Muzza, e quindi in diocesi bolognese, negli anni di governo di Guido (943-968) o di Ildeprando (969-993)³³, ma con preferenza per una data successiva all'anno 969, quando Ottone I dispose una *inquisitio* tra gli abitanti di alcune terre di confine (Semelano, Pitigliano e Monteveglio) preliminare all'emissione di una sentenza in merito alla definizione di quest'ultimo che tuttavia non ci è pervenuta³⁴.

Anche in seguito il confine occidentale della diocesi bolognese seguiva il corso del torrente Leo, nel tratto appenninico, e poi quello della Muzza incrociando la via Emilia poco ad ovest dell'odierno Castelfranco, come sancito dalla bolla attribuita a Gregorio VII del 23 marzo 1074 e da quelle di Lucio II del 13 maggio 1144 e di Alessandro III del settembre 1169, genuine anche se ricalcate sulla prima, la quale pare verosimilmente predisposta verso la metà del secolo XII sul modello di una bolla autentica concessa al vescovo bolognese dall'antipapa Clemente III nel 1084³⁵. Parimenti, anche i privilegi papali concessi ai vescovi modenesi nel secolo XII individuano nella Muzza il termine principale di confine tra le diocesi di Bologna e Modena³⁶.

Dopo la dedizione di Nonantola a Bologna nel dicembre 1131 e le successive, pesanti reazioni modenesi, ad una pace ventennale con Bologna, benché da rinnovarsi *in contione* ogni cinque anni, si giunse nel settembre 1156³⁷. Con essa i Modenesi lasciarono mano libera a Bologna nei confronti di Nonantola, a patto soltanto che i Bolognesi non costringessero i Nonantolani a scendere in armi contro di loro, e riconobbero *illos antiquos terminos qui dividunt episcopatum mutinensem ab episcopatu bononiense*, cioè il tradizionale confine diocesano corrente lungo la Muzza, accettando di fatto l'estensione del dominio bolognese sino a tale limite e quindi l'assorbimento entro il suo ambito delle aree in precedenza agganciate al vasto comitato modenese, di cui costituivano le larghe fasce orientali. Concessioni necessarie, da parte modenese, per garantire la ricostituzione della propria diocesi, che per punizione era stata soppressa da papa Eugenio III nel luglio 1148, attenuando le proprie velleità nei confronti di Nonantola, benché ancora negli anni successivi si registrino esortazioni di papa Alessandro III affinché i Modenesi si astengano dall'opprimerla³⁸.

È quindi rilevante notare come per entrambe le città la definizione del limite del proprio distretto territoriale non possa prescindere dal confine ecclesiastico e dalla consapevole tensione a riferirsi a quello per legittimare la costruzione dello spazio rurale sottoposto alla giurisdizione del capoluogo urbano. E ciò appare tanto più significativo nel caso di Bologna dopo che Tiziana Lazzari ha dimostrato l'inconsistenza del territorio facente capo alla città tra i secoli IX e X, schiacciato dalla penetrazione del distretto pistoiese a sud, dall'espansione ravennate a oriente e dalla dilatazione della *iudicaria mutinensis* tanto nelle fasce occidentale e settentrionale quanto nell'area sud-orientale attorno a Brento e Barbarolo in seguito al radicamento fondiario e giurisdizionale locale

³³ Cfr. R. Pauler, *Das Regnum Italiae in ottonischer Zeit. Markgrafen, Grafen und Bischöfe als politische Kräfte*, Tübingen 1982, pp. 64 ss.

³⁴ Benati, *Bologna, Modena e il falso placito di Rachis* cit., pp. 42 ss.; Pini, *Un castello di secolare frontiera* cit., p. 36; T. Lazzari, *Circoscrizioni pubbliche e aree di affermazione signorile: il territorio bolognese fra VIII e XI secolo*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari e A. Vasina, Bologna 2000, pp. 379-399, a p. 393.

³⁵ Si veda la più recente e approfondita valutazione critica di questi documenti in A.I. Pini, *Le bolle di Gregorio VII (1074) e di Pasquale II (1114) alla chiesa bolognese: autentiche, false o interpolate?*, in "Atti e Mem. della Dep. di Storia Patria per le Prov. di Romagna", n.s., XLVIII (1997), pp. 345-386 (edito 1998). Si veda anche A. Benati, *La Chiesa bolognese nell'Alto Medioevo*, in *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. Prodi e L. Paolini, I, Bologna 1997, pp. 7-96, alle pp. 65 ss. per riferimenti alla bolla gregoriana del 1074 e per un'utile carta dei confini della diocesi bolognese ove è da rilevare, in particolare, quello occidentale segnato dal torrente Leo e dalla Muzza, che già nel falso placito di Rachis è indicata come confine tra le diocesi bolognese e modenese nel tratto di pianura.

³⁶ MSM II, n. CCCXXXI, p. 91, 1121 marzo 4 = Vicini I, n. 333, p. 289 = Kehr V, n. 10, p. 303; MSM II, n. CCCXLII, p. 99, 1128 aprile 25 = Vicini I, n. 364, p. 307 = Kehr V, n. 11, p. 303; MSM II, n. CCCXXXI, p. 93, 1166 maggio 4 = Vicini II, n. 572, p. 38 = Kehr V, n. 19, p. 305; MSM II, n. CCCXXXI, p. 94, 1169 marzo 26 = Kehr V, n. 27, p. 306.

³⁷ Savioli I/II, n. CXIII, p. 178 (1131 dicembre) e n. CLX, p. 245 (1156 settembre). Cfr. Hessel, *Storia della città di Bologna* cit., pp. 37, 40; R. Rölker, *Nobiltà e Comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997 (ed. orig. Frankfurt am Main 1994), pp. 134 s., 146 s.

³⁸ Hessel, *Storia della città di Bologna* cit., p. 39; Rölker, *Nobiltà e Comune a Modena* cit., pp. 142 s.

della dinastia dei cosiddetti “conti di Bologna”, possibili titolari agli inizi del secolo X delle funzioni comitali entro la circoscrizione modenese³⁹.

Risulta quindi poderoso lo sforzo compiuto dai governi comunali bolognesi nel corso del secolo XII e di buona parte del XIII, avviato nel 1123 con la sottomissione degli abitanti dei castelli appenninici di Rodiano, Sanguineta e Capriglia⁴⁰, per affermare il potere cittadino sulle comunità rurali puntando alla sua stabilizzazione almeno entro i limiti diocesani. Non è perciò un caso che nel Registro Grosso del Comune bolognese (composto nel 1226) il testo del falso placito di Rachis, che sanciva la fissazione del confine alla Muzza, sia trascritto subito dopo gli atti di sottomissione a Bologna del castello di S. Marco, presso Piumazzo, e dei centri di Pragatto e Crespellano datati al giugno 1188⁴¹. Si tratta di luoghi ubicati nell’alta pianura a sud della via Emilia rispetto ai quali il corso più occidentale della Muzza ne garantisce l’inclusione entro un ambito territoriale incontestabilmente di pertinenza ecclesiastica bolognese e come tale legittimante il suo assorbimento entro la sfera giurisdizionale in via di costruzione da parte dell’autorità comunale.

In base alla stretta relazione con le contingenti aspirazioni all’irrobustimento di tale assetto geografico-politico non si può quindi escludere che il giudicato attribuito al re Rachis sia un falso elaborato non già nel tardo secolo X per rispondere all’inchiesta sui confini tra territorio modenese e bolognese ordinata da Ottone I, segno comunque di uno stato di contemporanea incertezza e tensione tra i due distretti episcopali, ma almeno due secoli più tardi con lo scopo di legittimare *ab antiquo*, tramite la decisione fatta risalire al re longobardo, la cristallizzazione del confine tra Modena e Bologna nel settore intermedio di alta pianura solcato dal corso della Muzza. Peraltro, a favore di tale proposta di redazione sul finire del secolo XII depongono anche i più che frequenti volgarismi presenti nel testo, i quali, nonostante alcune analogie contenutistiche rilevate da Brühl rispetto a coeve falsificazioni di provenienza nonantolana⁴², riflettono una distanza cronologica e una evoluzione linguistica plurisecolare nei confronti di formulari e linguaggi tipici della documentazione pubblica e privata di età longobarda.

L’approntamento del falso placito di Rachis acquista dunque i caratteri di una operazione in cui si riverbera la precisa intenzionalità politica del governo bolognese in forma non dissimile da quanto si ripeterà allo scadere del primo quarto del secolo XIII, quando al decreto con cui Federico II interdiceva il funzionamento dello Studio di Bologna si rispose con l’altrettanto legittimante redazione del cosiddetto “falso Teodosiano”, completato dalla fittizia sanzione imperiale dei confini del distretto bolognese secondo “termini così ampi da comprendere anche vasti territori del Modenese e del Ferrarese, quali Bologna non occupava ancora nel 1225 e che in parte non occuperà mai”⁴³. È infatti importante sottolineare che in tale documento apocrifo il confine occidentale del territorio bolognese viene fatto coincidere con il torrente Leo e quindi con il corso dello Scoltenna-Panaro sino alla confluenza in Po⁴⁴, in palese violazione tanto del lodo del podestà Uberto Visconti, che nel 1204 aveva fissato il confine nella fascia di pianura lungo il corso più orientale della Muzza, quanto della successiva e completa ricognizione dei confini dell’episcopato modenese – riferiti tuttavia con evidenza alla circoscrizione territoriale facente capo al comune cittadino e perciò controllati nei primi anni Venti del secolo da incaricati civili – nella quale si

³⁹ T. Lazzari, “Comitato” senza città. *Bologna e l’aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998, in part. pp. 32 ss.; Ead., *Circoscrizioni pubbliche e aree di affermazione signorile* cit., alle pp. 386 ss.

⁴⁰ Savioli I/II, n. CIX, p. 173, 1123 giugno 10.

⁴¹ Benati, *Bologna, Modena e il falso placito di Rachis* cit., p. 128. Cfr. ASBo, Comune e Governo. Registro Grosso, cc. 57v-58r. Lo stesso atto è riportato anche nel Registro Nuovo, composto intorno al 1257, alle cc. 23r-v. Sui *libri iurium* bolognesi e in particolare sul Registro Grosso, che fu la base per la redazione di tutti gli altri, si veda la più recente analisi di G. Tamba, *Note per una diplomazia del Registro Grosso, il primo “liber iurium” bolognese*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, III, Roma 1991, pp. 1033-1048.

⁴² *Codice diplomatico longobardo*, a cura di C. Brühl, III/1, Roma 1973, n. 20, pp. 88-93. Il testo è riportato anche in Benati, *Bologna, Modena e il falso placito di Rachis* cit., pp. 133 s.

⁴³ A.I. Pini, *Manovre di regime in una città-partito. Il falso Teodosiano, Rolandino Passaggeri, la Società della Croce e il “barisello” nella Bologna di fine Duecento*, in “Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna”, n.s. XLIX (1998), pp. 281-318 (edito 1999), a p. 282.

⁴⁴ G. Fasoli, *La composizione del falso diploma teodosiano*, in Ead., *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi, A. Carile, A.I.Pini, Bologna 1974, pp. 583-608, a p. 591, e per il testo a p. 606.

confermava il medesimo asse confinario⁴⁵. Ma la direttrice di espansione bolognese sino all'alveo del fiume maggiore viene ribadita, nei fatti, da un indirizzo politico consolidato da tempo, anche se mai tale da violare manifestamente i patti ufficialmente stipulati.

Nel 1197 Bologna, per rispondere alla crescente espansione modenese nella contigua area montana del Frignano nonché verso i possessi dell'abbazia di Frassinoro, giunge a sottomettere Rocca Corneta, nella vallata della Dardagna, che assume così il ruolo di avamposto appenninico più meridionale contrapposto allo spazio di influenza modenese⁴⁶. Pochi anni dopo, nel 1203, sotto la guida del podestà milanese Guglielmo de Pusterla, Bologna sceglie la via dell'alleanza con Reggio in dichiarata opposizione a Modena, la quale già da vari anni era in conflitto con Reggio per il controllo di località confinarie e delle risorse idriche del Secchia. Il principale obiettivo bolognese è quello di ridefinire il controllo su una serie di località ubicate a ovest di Monteveglio e a nord di Crevalcore sulle quali non risultavano ancora chiariti i diritti giurisdizionali bolognesi e si andavano forse riaccendendo le attenzioni dei Modenesi. La sentenza arbitrale emessa il 9 maggio 1204 dallo stesso podestà di Bologna, il milanese Uberto Visconti, assegna tutte le località contese a Bologna stessa e immediatamente i procuratori del Comune ne entrano in possesso nominandovi i rispettivi consoli⁴⁷. I luoghi posti a settentrione di Crevalcore rientrano entro il limite tradizionale della Muzza, ma quelli nell'area collinare si trovano a sud delle sue sorgenti, nei pressi dell'odierno comune di Castello di Serravalle, e tendono ad avvicinarsi alla linea del Panaro, giustificando quindi l'ulteriore proiezione bolognese verso occidente e l'ipoteca che questo assetto pericolosamente avanza nei confronti dell'andamento del confine verso nord⁴⁸. In diretta reazione a questo stato di cose, nonché sulla base di opportunità politiche contingenti, nel giugno 1226 Federico II, con scoperta volontà di appoggio alla fedele città alleata, annulla la sentenza arbitrale del 1204 garantendo l'estensione della giurisdizione di Modena sino al corso del torrente Samoggia e comprendendo anche in essa l'avamposto appenninico bolognese di Rocca Corneta⁴⁹.

La definizione ufficiale del confine resiste tuttavia a momentanei contrasti, che vengono risolti grazie a interventi mirati e ricognizioni effettuate nelle aree ove più si concentrano le tensioni come sembra avvenire nel giugno del 1208, quando, perdurando le tensioni tra Modena e Bologna, schierate su fronti rivali nell'ambito dei più ampi interessi politici a livello padano, agenti del Comune modenese procedono a un sopralluogo dei confini nell'area della pieve di Ciano⁵⁰. I termini limitanei sono tutti riferiti alla demarcazione dell'episcopato modenese e dei distretti plebani confinari, avvalorando così l'importanza determinante mantenuta dall'assetto della circoscrizione diocesana nella definizione dello spazio territoriale sottoposto al controllo da parte delle autorità comunali.

Nel 1220 la situazione dei rapporti tra le due città è sensibilmente migliorata ed entrambe si attivano per predisporre un'ampia ricognizione del confine, che per parte bolognese scatta già nel mese di maggio partendo dalle sorgenti della Dardagna e giungendo sino all'estremo corso della Muzza nell'area del Secco a nord di Crevalcore⁵¹. Pochi anni più tardi i Modenesi procedono sulla

⁴⁵ Savioli II/II, n. CCCLVIII, p. 255 = RPCM I, n. 102, p. 213 (1204 maggio 9); M. Calzolari, *Un documento delle lotte per l'egemonia nel contado nella tarda età comunale: i "confines totius episcopatus Mutinae"*, in "Atti e Mem. della Dep. di Storia Patria per le Ant. Prov. Mod.", s. XI, IV (1982), pp. 77-114, in part. a p. 90. Per tale ricognizione dei confini modenesi, databile al 1222, si veda anche *Chronicon Mutinense*, Introduzione, pp. LXXII ss.

⁴⁶ Per ogni riferimento alla storia medievale del luogo e del suo territorio si rinvia ai brevi ma efficaci saggi riuniti in A. Benati, *Rocca Corneta. La nascita del Comune, la sua "scomunica", i secolari conflitti per i confini con Fanano*, Lizzano in Belvedere (BO) 1998.

⁴⁷ Savioli II/II, n. CCCLIX, p. 258 (1204 maggio 18).

⁴⁸ Cfr. Benati *Bologna, Modena e il falso placito di Rachis* cit., pp. 124 s.

⁴⁹ Edizione più recente in RPCM II, n. 264, p. 67.

⁵⁰ ASMo, Archivio Segreto Estense. Cancelleria ducale. Confini dello stato, b. 57, n. 1: *Informatione super confinibus episcopatus Mutine cum episcopatu Bononiae et de plebe Ciliani*, in copia autentica del 1297, ottobre 9.

⁵¹ Savioli II/II, n. CCCCLXXXVI, p. 429, 1220, maggio = ASBo, Comune e Governo. Registro Grosso, c. 378v; Registro Nuovo, c. 31v. In apertura del testo si specifica che *Hic est liber de confinibus quos comune bononie habet inter se et mutinenses inventis et visis per dominum Petrum Auxillitti et dominum Rolandinum procuratorem comunis bononie. Anno domini millesimo ducentesimo vigesimo, indictione octava, de mense madii in regimine domini Guilielmi de Pusterla potestatis bononie in primis ex mensibus suis regiminis*. Da tale confinazione e dalla successiva – e già ricordata – assegnazione nel 1226 di Rocca Corneta a Modena da parte di Federico II nascerà un secolare contrasto tra le due città che si trascinerà anche per tutta l'età moderna in relazione ai confini precisi tra il territorio bolognese e il

base di un disegno ancora più ampio controllando – come già ricordato – i confini dell'intero episcopato/contado e dimostrando di seguire, nella verifica di quelli orientali, un tracciato che tocca tutti i principali capisaldi già individuati dai Bolognesi nel 1220 a partire da quelli nella zona di Rocca Corneta sino ai termini fissati nella bassa pianura nella zona del Secco.

Nel maggio 1257 al consiglio generale e speciale di Bologna convocato dal podestà Bonacorso *de Surixina*, originario di Brescia, si presentano i podestà e gli ambasciatori modenesi e uno dei podestà, Pellegrino da Baiso, ottiene la rimozione di quanto è stato realizzato di nuovo dagli uomini di Monteveglio nel luogo detto *le Splage* e la conseguente ridefinizione del confine nel medesimo luogo⁵². Sei anni più tardi al medesimo consiglio convocato dal podestà Iacopo Tavernerio si presentano ancora gli ambasciatori del Comune di Modena sollecitando un nuovo controllo dei limiti fra i due territori e il consiglio stabilisce che sia inviata una delegazione di *sapientes* incaricata della verifica dei confini e che lo stesso faccia pure il Comune modenese, che i due gruppi lavorino assieme et *si quid novi vel incongruum esset factum ab aliqua partium ad statum pristinum congruum reducant*⁵³.

Non mancano naturalmente altri dissensi in materia confinaria nei primi anni '90 del Duecento sotto il governo di Azzo d'Este e in una fase anteriore allo scoppio del conflitto con Bologna, quando i buoni rapporti con l'ancor potente città vicina appaiono funzionali a sostenere gli obiettivi espansionistici del marchese verso Reggio e poi anche verso Parma. Già nel 1290 egli si risolve ad accordarsi pacificamente con Bologna per la determinazione reciproca dei confini tra i due territori e nuovamente nel dicembre 1294, quando invia ambasciatori a Bologna per trattare le medesime questioni⁵⁴. Ma già nel 1291 erano sorti contrasti in materia confinaria tra Modena e Bologna nel cui ambito era stato prodotto un *exemplum cuiusdam instrumenti confinium Baçani et Montevelii* risalente all'11 ottobre 1220 ed erano stati pure condotti interrogatori di testimoni nei giorni 22 e 24 febbraio dello stesso 1291 tra gli abitanti di Ciano e di Bazzano, scelti *de melioribus, senioribus et antiquioribus*, per verificare l'assetto dei confini in rapporto alle comunità di Ciano, Bottazzone e Bazzano rispetto al territorio di Monteveglio, ricadente entro il distretto bolognese⁵⁵. Nel corso delle attente verifiche confinarie i rappresentanti del Comune di Modena individuano pure *multas domos palcatas positas in districtu sive teritorio comunis Mutine factas per quosdam homines districtus Bononie* sulla sponda occidentale della Muzza, delle quali si lamentano con gli ambasciatori bolognesi, proseguendo poi il controllo dei termini limitanei, anche tramite l'ulteriore audizione di testimoni, in relazione alle terre di S. Cesario e a quelle del *castrum Leonis*, del *castrum Crescente* (contrapposto a quello di Crevalcore) e del *castrum Finalis*. Come effetto di tali controlli, nel successivo mese di giugno il Comune di Bologna dà mandato al capitano della città e al podestà di Modena di determinare assieme i confini fra i distretti delle due città⁵⁶.

5. *Il problema degli insediamenti limitanei*

Durante i mesi di luglio e agosto del 1204, subito dopo il lodo pronunciato dal podestà bolognese Uberto Visconti, Bologna provvede ad acquisire il *castrum* di S. Colombano, ribattezzato in seguito Piumazzo, che fronteggia subito a levante della Muzza quello modenese di S. Cesario, già riadattato nel 1190. Matteo Griffoni, seguito da un'altra cronaca bolognese, assegna al 1203 la costruzione del *castrum Plumacii (...), quod ante vocabatur Sanctus Colombanus*⁵⁷, mentre la Cronaca Villola la

Frignano lungo l'asse della vallata del torrente Dardagna in connessione ai pascoli di Valdigorgo e alla costa della Ripa, con un interesse alla definizione limitanea che viene complicato dai possessi locali del monastero di Nonantola e dalle indicazioni emergenti da una serie di investiture e livelli concessi dall'abbazia alla comunità di Fanano a partire dal 1368 (si veda la documentazione raccolta in ASMo, Cancelleria ducale. Confini dello stato, b. 58).

⁵² ASCMo, Camera Segreta. Registrum Antiquum, n. 350, c. 129r (1257 maggio 2): *Reformatio consilii Bononiae pro confine inter Baçanum et Montevelium*.

⁵³ ASCMo, Camera Segreta. Registrum Antiquum, n. 351, c. 129r (1263 maggio 9).

⁵⁴ Gorreta, *La lotta* cit., pp. 25, 37.

⁵⁵ ASCMo, Camera Segreta. Registrum Antiquum, n. 644, c. 285r; n. 647, c. 286v e segg., citati anche in *Chronicon Mutinense*, Introduzione, p. LXXVII. L'intero fascicolo inserito nel *Registrum Antiquum* e comprendente le cc. 282-291 riguarda le trattative condotte tra Modena e Bologna nel 1291 per la verifica dei confini nelle aree suddette.

⁵⁶ ASBo, Comune e Governo. Registro Grosso, c. 83r.

⁵⁷ Griffoni p. 7; Cronache bolognesi, XVIII/I, 2, Cronaca A, p. 66.

attribuisce all'anno successivo, quando effettivamente il Comune di Bologna stipula oltre 50 atti di acquisto di terreni ubicati nella cerchia del castello, all'interno del medesimo e pure al di fuori nello spazio della sua *curia*. Altre acquisizioni seguiranno ancora nel 1210 e nel 1220⁵⁸. Non è chiara la genesi formativa del *castrum*, che appare già consolidato nel momento in cui il Comune bolognese ne entra in possesso e che, nonostante le analogie con il caso di Castelfranco suggerite in passato da Gina Fasoli⁵⁹, alla luce delle più recenti ricerche su quest'ultimo insediamento presenta consistenti differenze⁶⁰. Vi sono piuttosto affinità con l'evoluzione di Castel S. Polo, situato tra Medicina e Castel S. Pietro e rientrante nel medesimo progetto, attuato dal Comune bolognese dalla fine del secolo XII, di presidio militare e insediativo del confine orientale verso Imola e di quello occidentale verso Modena⁶¹. Il controllo del *castrum* di S. Colombano/Piumazzo viene predisposto in un momento immediatamente successivo al lodo di Uberto Visconti e risponde probabilmente alla strategia pianificata di acquisire l'avamposto fortificato più avanzato in direzione di Modena presso le rive della Muzza a copertura della fascia collinare più meridionale su cui, per effetto del lodo, si viene a consolidare la presenza bolognese.

È, questo, un solo esempio della necessità di approfondire la fisionomia di ognuno dei molti nuclei fortificati che vengono a insistere sul confine tanto sotto il profilo della consistenza ed evoluzione materiale, quanto dei vari fattori politici, militari, economici e demografici che incidono sullo svolgimento delle loro funzioni e sulla loro tenuta nel corso del tempo. E il tutto in un'ottica comparata tra i diversi esempi disponibili all'interno dei due territori limitrofi di Modena e Bologna. Altri apprestamenti militari, come noto, si rivelano invece effimeri: Castelleone, voluto dai Modenesi di fronte a Castelfranco presso il sito del successivo Forte Urbano, sopravvive soltanto una decina di anni sino alla distruzione operata dai Bolognesi nel novembre 1237⁶². Il *castrum* di Monte Vallaro, posto tra Guiglia e Monteorsello, dopo 40 anni dal suo impianto viene distrutto nel 1266 nell'ambito delle lotte tra le contrapposte fazioni modenesi, benché in questo caso si mantenga l'insediamento di una comunità locale indipendente dal sito fortificato d'altura⁶³. Analogamente non dimostra di avere continuità autonoma il sito di Borgofranco/Villafranca, realizzato dai Modenesi a nord-est di Ravarino con funzioni di presidio dell'alveo duecentesco del Panaro in contrapposizione geografica al borgo fortificato di Crevalcore, fondato da Bologna nel 1227. Nel Quattrocento Borgofranco, dal quale il corso del fiume si è definitivamente allontanato dopo la sua immissione nel Naviglio modenese presso Bomporto, è già ridotto a una località rurale minore nella campagna crevalcorese ed è poi destinato a scomparire definitivamente⁶⁴.

Gran parte del Duecento – come già ricordato – è occupata dalle reiterate fasi del conflitto tra Modena e Bologna intorno all'asse dei confini nelle aree di collina e di pianura e pure in relazione al Frignano, sulla cui dinamica, pur fondamentale, non è possibile soffermarsi. Nella primavera del 1273 Bologna giunge ad abolire lo statuto che prescriveva la guerra contro Modena e che sanciva l'azione armata contro i luoghi e le terre poste *citra Scultennam et Panarium* (e quindi a levante in direzione di Bologna) e ogni azione contro il Comune e gli abitanti soggetti alla giurisdizione

⁵⁸ Cronache bolognesi, XVIII/I, 2, p. 67. ASBo, Comune e Governo, XVIII. Registro Grosso, cc. 133v-162r; c. 183r; c. 416r (= Registro Nuovo, c. 294r).

⁵⁹ G. Fasoli, *Ricerche sui Borghi Franchi dell'alta Italia*, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", XV/II (1942), pp. 139-214, a p. 202

⁶⁰ Cfr. M. Librenti, M. Zanarini, *Archeologia e storia di un borgo nuovo bolognese: Castelfranco Emilia (MO)*, in *Archeologia medievale in Emilia occidentale. Ricerche e studi*, a cura di S. Gelichi, Mantova 1998 (Documenti di archeologia, 15), pp. 79-113.

⁶¹ M. Librenti, M. Zanarini, *Strutture materiali e forme insediative nel territorio bolognese in età medievale*, in *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel Medioevo. Contributi per una ricerca*, a cura di S. Gelichi, Bologna 1991, pp. 23-106, alle pp. 71 ss.

⁶² C. Cesari, *Castel Leone (al confine Modena – Bologna 1227)*, in "Atti e Mem. della R. Dep. di Storia Patria per le Prov. di Romagna", s. IV, XXIV (1934), pp. 73-83.

⁶³ Messori, Dotti Messori, *L'influenza feudale* cit., p. 132; *Insediamento storico e beni culturali* cit., p. 136.

⁶⁴ M. Calzolari, *Prime indicazioni per una lettura del territorio fra Bomporto, Ravarino, Crevalcore e Camposanto*, in "La Bassa Modenese", 2 (1982), pp. 75-91, alle pp. 87 ss.; Id., *Per una ricostruzione dell'antica idrografia modenese: ricerche per la datazione dei paleovalvei del panari*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 16 (1989), pp. 33-48, alle pp. 46 ss.

modenese⁶⁵. Il secolo poi si chiude con la guerra tra Bologna e il marchese estense Azzo VIII, il quale aveva preventivamente ricostruito il *castrum* di Bazzano, smantellato dai bolognesi vittoriosi alla metà del Duecento dopo che già dai primi anni '80 del secolo precedente era stato potenziato con la costruzione di due torri ad opera della comunità locale e per conto del Comune di Modena⁶⁶. Benché contro l'aggressività del marchese d'Este non si potesse "far fronte solo esibendo il falso privilegio Teodosiano o sventolando i vessilli con su dipinta la croce di S. Petronio", e quindi utilizzare alcuni dei simboli di un progetto politico e di una classe dirigente ormai giunti al tramonto nella Bologna di fine Duecento⁶⁷, la città seppe reagire con forza occupando terre modenesi soprattutto nella fascia collinare e appenninica sino alla fine del conflitto, cui si giunse nel 1299 grazie alla mediazione pacificatoria del governo fiorentino, che aveva potentemente sostenuto la causa bolognese, e al lodo ufficialmente proclamato da papa Bonifacio VIII il giorno 24 dicembre⁶⁸. Venne così sancito il passaggio a Bologna dei *castra* confinari di Bazzano e Savignano⁶⁹ assieme alla restituzione a Modena di tutte le terre appenniniche occupate durante la guerra in seguito all'aggressiva mobilitazione bolognese, la quale si era dimostrata notevolmente efficace sul piano dell'invasione del territorio nemico nonostante le difficoltà che sembravano condizionare il reclutamento dell'esercito cittadino per arginare le diserzioni e compensarle, almeno parzialmente, tramite l'assoldamento di schiere sempre crescenti di stipendiari⁷⁰.

È più che ovvio che le contese confinarie non si spengono nei secoli successivi: continueranno a varie riprese nel Trecento in relazione al possesso di Nonantola, nel tardo Quattrocento in merito alla giurisdizione sulle terre poste tra Ravarino e Finale Emilia⁷¹ e ancora in età moderna, tra Cinque e Settecento, in attinenza alla divisione tra le comunità di Fanano (modenese) e Rocca Corneta (bolognese) con riferimento ai livelli concessi a entrambe le comunità dall'abbazia di Nonantola sui pascoli della Val di Gorgo e sui monti della Riva e nella persistente difficoltà a individuare con esattezza il confine segnato dal torrente Dardagna nella parte alta del suo corso, ove esso ha origine da un ventaglio di corsi d'acqua minori e diversi⁷². Il tutto poi complicato dalla cessione testamentaria a Bologna, da parte del marchese Azzo VIII nel 1308, dei propri possedimenti

⁶⁵ Dopo che nel 1272 le contese interne tra Geremei e Lambertazzi avevano pur condotto a un forte rischio di guerra contro Modena. Per il documento cfr. Savioli III/II, n. DCCLXX, p. 452.

⁶⁶ RPCM I, n. 46, p. 67 (1180, 25-26 agosto). Nel 1247 il *castrum* di Bazzano viene perduto dai Modenesi e i patti allora fissati dal Comune di Bologna con gli abitanti del luogo garantiscono a questi ultimi la possibilità di trasferirsi nel distretto o nella città di Modena: cfr. Savioli III/II, n. DCXIX, p. 212 (6.07.1247) e *Statuti Bologna* I, pp. 500 ss., l. VI, r. XLII. Cfr. anche *Statuti Bologna* II, p. 426, l. IX, r. CXLVII, ove si ordina *pro publica utilitate comunis Bononie* di spianare il muro e il poggio di Bazzano trasportandone inoltre i materiali a Monteveglio a cura degli uomini di Monteveglio, Crespellano e Oliveto (p. 426, r. CXLVIII) per costruire *in girone dicti castris (...) una domus altitudine octo punctorum, in qua custodes comunis Bononie debeant commorari*. Sulla guerra tra Bologna e il marchese estense del 1296-98 cfr. V. Vitale, *Il dominio della parte guelfa in Bologna (1286-1326)*, Bologna 1901, pp. 66 ss.; Gorreta, *La lotta* cit., pp. 55 ss.

⁶⁷ A.I. Pini, *Un principe dei notai in una "repubblica di notai": Rolandino Passaggeri nella Bologna del Duecento*, in "Nuova Rivista Storica", LXXXIX/I (2000), pp. 51-72, a p. 72 per la citazione (e già in *Il Notariato Italiano del periodo comunale*, a cura di P. Racine, Piacenza 1999, pp. 29-46). Sulla situazione interna bolognese anche M. Giansante, *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250 c.-1322)*, Bologna 1991, pp. 48 ss.

⁶⁸ Documento pubblicato in J.C. Lünig, *Codex Italiae Diplomaticus*, III, Francofurti et Lipsiae 1732, n. VII, coll. 1911 ss. Numerose le copie manoscritte, tra le quali si segnalano quelle in ASMo, Cancelleria ducale. Confini dello stato, b. 48, n. IX e in ASBo, Comune e Governo. Diritti e oneri del Comune, n. 21, cc. 17r-18r. Cfr. Gorreta, *La lotta* cit., pp. 113 ss.; R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze 1956-68, IV, pp. 43 ss., 70 ss.

⁶⁹ Per il controllo dei castelli di confine da parte bolognese negli anni della guerra con Azzo d'Este cfr. P. Foschi, *I castelli montani del Comune di Bologna fra XIII e XIV secolo*, in *I castelli dell'Appennino nel Medioevo*. Atti della giornata di studio (11 settembre 1999), Porretta Terme-Pistoia 2000, pp. 115-134, in part. pp. 125 s.

⁷⁰ Gorreta, *La lotta* cit., pp. 61 ss.; A.I. Pini, R. Greci, *Una fonte per la demografia storica medievale: le "venticinque" bolognesi (1247-1404)*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXXVI/2 (1976), pp. 337-417, ap. 352.

⁷¹ Calzolari, *Prime indicazioni* cit., p. 86.

⁷² G. Bortolotti, *La definizione nel 1763 dei confini tra Modena e Bologna nell'alta valle della Dardagna*, in *La valle del Leo*. Atti e Memorie del convegno di studi tenuto a Fanano il 7-8 giugno 1969, Modena 1971, pp. 57-93 (con la ristampa in Appendice al volume della *Confinazione tra Bologna e Modena ne' monti di Rocca Corneta e di Fanano*, Bologna 1763).

ubicati in territorio modenese ma a levante dello Scoltenna-Panaro con chiaro scopo di ritorsione nei confronti di Modena, che a lui si era ribellata violentemente nel gennaio 1306⁷³.

Al di là della minuta indagine sui vari piani della ricerca che si sono richiamati in apertura e della forte, obbligata selezione che si è operata per indicare almeno i più significativi, ciò che emerge con evidenza è il valore di continuità che mantiene nel corso del Medioevo, e anche in seguito, il confine tra Modena e Bologna come fattore di separazione tra ambiti territoriali, politici e culturali nettamente differenziati: sono “aree di civiltà” in età altomedievale – secondo la fortunata indicazione di Vito Fumagalli, ripresa poi di frequente⁷⁴ –; sono fronti di alleanze contrapposte nella matura età comunale; sono spazi sottoposti a ben distinte giurisdizioni, in seguito, per l’alternativo avvio di Bologna sotto il dominio della Chiesa nel corso del Trecento⁷⁵, poi consolidato in forma diretta dal 1506, al quale si oppone l’area della signoria estense, configurata come ducato dalla metà del Quattrocento. È quindi anche questa una delle “creazioni” del Medioevo che si prolungano vivacemente lungo i secoli successivi trovando ragioni per dissolversi, nel caso specifico, soltanto con l’esordio del moderno stato unitario ottocentesco, primo spunto verso la costruzione di una prima, vera e sia pur debole identità nazionale⁷⁶.

Abbreviazioni impiegate nelle note

ASBo: Archivio di Stato di Bologna.

ASCMo: Archivio Storico Comunale di Modena.

ASMo: Archivio di Stato di Modena.

Burselli: Jeronimi de Bursellis, *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae*, a cura di A. Sorbelli, in RIS, II ed., XXIII/II, Città di Castello-Bologna 1912-29.

Cantinelli: Petri Cantinelli Chronicon (aa. 1228-1306), a cura di F. Torraca, in RIS, II ed., XXVIII/2, Città di Castello 1902.

Chronicon Mutinense: Chronicon Mutinense Johannis de Bazano (aa. 1188-1363), a cura di T. Casini, in RIS, II ed., XV/IV, Bologna 1917.

Chronicon parmense: Chronicon parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII, a cura di G. Bonazzi, in RIS, II ed., IX/IX, Città di Castello 1902-1904.

Codagnello: Johannis Codagnelli, *Annales Placentini*, ed. O. Holder-Egger, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, XXIII, Hannoverae et Lipsiae 1901.

Cronache bolognesi: *Corpus Chronicorum Bononiensium*, a cura di A. Sorbelli, in RIS, II ed., XVIII/I, 4 voll., Città di Castello-Bologna 1906-40.

Cronache 1888: *Cronache modenesi di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano e di Bonifazio Morano*, a cura di L. Vischi, T. Sandonnini, O. Raselli (Monumenti di storia patria delle provincie modenesi. Serie delle cronache 15), Modena 1888.

Griffoni: Matthaei de Griffonibus, *Memoriale historicum de rebus bononiensium (aa. 4448 a.C-1472 d.C.)*, a cura di L. Frati e A. Sorbelli, in RIS, II ed., XVIII/2, Città di Castello 1902.

Kehr V: *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, V. Aemilia sive provincia Ravennas*, a cura di P.F. Kehr, Berolini 1911 (rist. an. 1961).

Lolliniana: G. Ortalli, *Alle origini della cronachistica bolognese. Il Chronicon Bononiense (o Cronaca Lolliniana)*, Roma 1999, con il testo alle pp. 41-67.

MSM I-V: G. Tiraboschi, *Memorie Storiche Modenesi col Codice diplomatico*, 5 voll., Modena 1793-95.

⁷³ A. Gaudenzi, *Il testamento di Azzo VIII d’Este e la pace del 1326 tra Modena e Bologna*, in *Miscellanea tassoniana di studi storici e letterari pubblicata nella festa della Fossalta*, a cura di T. Casini e V. Santi, Bologna-Modena 1908, pp. 97-151, con trascrizione del documento.

⁷⁴ V. Fumagalli, *Coloni e signori nell’Italia Superiore dall’VIII al X secolo*, in “Studi Medievali”, s. III, X/1 (1969), pp. 423-446; Id., *La tipologia dei contratti d’affitto con coltivatori al confine tra Langobardia e Romania (secoli IX-X)*, in “Studi Romagnoli”, XXV (1974), pp. 205-214.

⁷⁵ Formalizzato attraverso la concessione del vicariato, a partire da quello attribuito a Taddeo Pepoli (1340), e quindi l’istituzione dei legati pontifici in seguito all’approvazione dei Capitoli di Niccolò V nel 1447: cfr. G. Fasoli, *Bologna nell’età medievale (1115-1506)*, in *Storia di Bologna*, a cura di A. Ferri e G. Roversi, Bologna 1978, pp. 127-196, alle pp. 177 ss.; Tamba, *I documenti del Governo del Comune bolognese* cit., pp. 16 ss.

⁷⁶ E. Galli della Loggia, *L’identità italiana*, Bologna 1998, in part. pp. 139 ss. In chiusura si segnala anche la recente pubblicazione, in stretta attinenza al contesto politico duecentesco delle città di Bologna e Modena, delle importanti ricerche riunite nei volumi *I podestà dell’Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, 2 voll., Roma 2000, di cui non si è potuto tenere conto analiticamente nel presente contributo.

Riccardo da S. Germano: Rycardi de Sancto Germano, *Chronica*, a cura di C.A. Garufi, in RIS, II ed., VII/II, Bologna 1936-38.

RPCM I-II: *Registrum Privilegiorum Comunis Mutinae*, a cura di L. Simeoni ed E.P. Vicini, I, Reggio Emilia 1940; II, Modena 1949.

Salimbene: Salimbene De Adam da Parma, *Cronaca*, traduzione di B. Rossi, Bologna 1987.

Savioli I/II-II/II-III/II: L. Savioli, *Annali bolognesi*, I/II, Bassano 1784; II/II, Bassano 1789; III/II, Bassano 1795.

Statuti Bologna: Statuti del comune di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267, ed. L. Frati, 3 voll., Bologna 1869-76-77 (Monumenti storici pertinenti alle Province di Romagna. Serie Prima. Statuti).

Tolosano: *Magistri Tolosani Chronicon Faventinum (aa. 20 av. C.-1236)*, a cura di G. Rossini, in RIS, II ed., XXVIII/1, Bologna 1936.

Vicini I-II: E.P. Vicini, *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, I, Roma 1931; II, Roma 1936.